

# CLIMA, CAPITALISMO E ECOSOCIALISMO

*di Mario Agostinelli*

In queste giornate di forte emozione e coinvolgimento create dall'entrata in campo di un nuovo movimento schiettamente giovanile che si organizza su un terreno colpevolmente ignorato dai governanti delle generazioni passate, lascio alla testimonianza diretta degli eventi che si manifestano nelle assemblee e nelle piazze di tutto il Pianeta il compito di trasmettere il loro potentissimo messaggio di fondo. Qui invece vorrei riflettere sulle prospettive del conflitto politico-sociale innescato da due giovani donne nel mondo, che attirano grandi critiche e grandi consensi. Greta Thunberg e Alexandria Ocasio-Cortez non hanno molto in comune, se non una straordinaria abilità nel comunicare e il merito di aver posto il tema del cambiamento climatico e di che cosa fare per combatterlo al centro di una discussione planetaria.

La ragazza svedese svolge un ruolo da mobilitatrice e comunicatrice ed è al centro della straordinaria crescita di una nuova sensibilità mondiale rispetto alla maggiore emergenza del secolo. Quando ha scosso i leader mondiali per il loro "tradimento" dei giovani durante il vertice delle Nazioni Unite ("Se i leader mondiali decidessero di fallire, la mia generazione non li perdonerà mai") ha aperto un cuneo nella dialettica tra la società e i governanti che si può rimarginare solo convergendo sugli obiettivi radicali della generazione degli studenti. E questo non solo al tavolo delle istituzioni internazionali, ma, di rimando, nel pieno delle rivendicazioni e delle lotte che si invereranno Stato per Stato, Regione per Regione, Città per Città. Le assemblee di studenti, donne e- mi auguro presto – lavoratrici e lavoratori sono state messe in comunicazione da questa esile ragazza con i Parlamenti, i consigli regionali, i consigli comunali. Un fatto straordinario, che inaugura una sfida democratica estesa in una fase storica di pesante regressione autoritaria e escludente.

La Ocasio-Cortez, invece, si è mossa direttamente sul terreno della rappresentanza istituzionale ed ha avanzato proposte di legge ambiziose al congresso degli Stati Uniti, inserite in un piano da mille miliardi di dollari. Perfino la sinistra democratica Usa è turbata per la determinazione con cui nel testo molto ben articolato si prende di petto il futuro, anziché limitarsi a contrastare gli eccessi di Trump e contare sugli inevitabili autogol dell'ex tycoon. La posta sul clima è talmente incumbente e foriera di popolarità

nelle fasce più povere o esposte, che non c'è dubbio che i Democratici alla fine adotteranno già nella prossima campagna elettorale contro la Trumpnomic e pur con qualche esitazione, data la loro radicalità, le linee guida che Alexandra affina ad ogni tornata di incontri pubblici. La svolta della Ocasio ha un sapore squisitamente eco-socialista, con una originalità, se posso dire, “bergogliana”, riassunta nel legame tra giustizia climatica e giustizia sociale. (per approfondimenti, si veda il sito <https://www.laudatosi-alleanza-clima-terra-giustizia-sociale.it/> )

Lo stimolo potentissimo che la proposta della Ocasio impone alla politica, all'economia e alla cultura americana, avrà, come l'azione di Greta, forti ripercussioni a livello mondiale, ma su un piano complementare.

Se non esiste una soluzione «di mercato» ai disastri ambientali è altrettanto vero che il permanere di alti livelli di disoccupazione o sotto-occupazione ha contribuito ad accentuare la polarizzazione dei redditi e delle ricchezze. La rimodulazione dei sistemi fiscali diventa indispensabile, così come uno spostamento relativo del prelievo sui redditi da lavoro verso quelli da capitale, da imposte indirette a imposte dirette, da un sistema maggiormente regressivo ad uno relativamente progressivo a cui si aggiunga l'imposta sulla ricchezza patrimoniale o finanziaria. Il Green New Deal porta la sfida nel punto più alto del sistema liberista e indica l'emergere di una prospettiva politica eco-socialista da giocare in sintonia con il movimento di Fridayforfuture e consolidare in una svolta politico-istituzionale. Mentre uno degli aspetti più sottovalutati in Europa e in Italia riguarda la ripresa della pianificazione e il ricorso ad adeguate strutture, quali agenzie pubbliche e imprese partecipate dallo Stato, nelle proposte della Cortez questi nodi sono ampiamente trattati.

In buona sostanza, Greta e Alexandra amplificano e rendono più concreta la desiderabilità di una prospettiva di cambiamento strutturale e di riconversione che tocca non solo l'economia, ma l'intero tessuto sociale e che l'accelerazione brusca del cambiamento climatico delinea e richiede con sempre maggior urgenza.

L'aspetto che tuttavia è più sottaciuto nei commenti di questi giorni è l'esplicito anticapitalismo e l'attacco alla finaziarizzazione che il movimento sul clima sta mettendo in campo. Non si vuole dire e far sapere esplicitamente che il denaro è l'ossigeno per il fuoco del riscaldamento globale.

Per trattare il ruolo che il capitale finanziario e le banche hanno nel dare continuità al sistema dei fossili, ostacolando la decarbonizzazione che deve avvenire in orizzonti temporali vicinissimi, bisogna andare oltre la vulgata ingannatrice che vorrebbe ridurre il movimento per il clima ad un episodio di protesta assimilabile dal sistema dominante .

Bill Mckibben, un ambientalista statunitense attivo anche come scrittore e giornalista, definito nel 2010 dal Boston Globe come "probabilmente l'ambientalista più influente della nazione", ha lavorato sul cambiamento climatico per trent'anni e dice di aver imparato a liberare la sua angoscia e a tenerla sotto controllo. Ma, negli ultimi mesi, ammette che la sua angoscia vera riguarda i suoi figli. Lo scorso autunno gli scienziati climatici di tutto il mondo hanno affermato che, se vogliamo raggiungere gli obiettivi fissati nell'accordo sul clima di Parigi del 2015, abbiamo a disposizione un numero di anni che non vanno al di là delle dita delle mie mani.

Nel mondo di Trump e Putin e Bolsonaro e delle compagnie di combustibili fossili che li sostengono, sembrerebbe impossibile modificare il quadro che si prospetta. Invece non è nemmeno tecnologicamente impossibile: nell'ultimo decennio è stato abbassato il prezzo dell'energia solare ed eolica rispettivamente del novanta e settanta per cento. Ma non basta, se oltre alla tecnologia non muta la direzione dell'economia capitalista e se non entra in campo, assieme ai movimenti planetari degli studenti e delle donne il movimento delle lavoratrici e dei lavoratori che sentano la riconversione ecologica come il principale obiettivo contrattuale.

C'è, e lo si sottace, un ruolo delle banche e della finanza, che di frequente viene occultato e che ritarda le misure urgenti per combattere il cambiamento climatico in corso. Chi concentra la maggior parte del denaro e della ricchezza creata a spese del lavoro e della natura, ha un potere che potrebbe essere esercitato in pochi mesi se cessasse di finanziare i fossili. Mckibben suggerisce che la chiave per interrompere il flusso di carbonio nell'atmosfera sia quella di interrompere il flusso di denaro verso carbone, petrolio e gas.

L'industria ha nelle sue riserve cinque volte più carbonio di quanto il consenso scientifico pensi che possiamo tranquillamente bruciare. Un'istituzione religiosa dopo l'altra si è spogliata di petrolio e gas e Papa Francesco ha convocato i dirigenti del settore energetico in Vaticano per dire loro che devono lasciare il carbone sottoterra.

Ma il sistema bancario si è unito alle industrie del fossile per impedirne l'uscita di scena. Nei tre anni trascorsi dalla fine dei colloqui sul clima di Parigi, la banca Chase ha investito 196 miliardi di dollari in finanziamenti per l'industria dei combustibili fossili, molti dei quali per finanziare nuove iniziative estreme: trivellazioni in acque ultra-profonde, estrazione di petrolio artico, trivellazioni nell'Adriatico ( v. <https://www.newyorker.com/news/daily-comment/money-is-the-oxygen-on-which-the-fire-of-global-warming-burns> 4/14 ). Nei fatti, Jamie Dimon, il C.E.O. di JPMorgan Chase, è un barone del petrolio, carbone e gas quasi senza pari. Lo stesso vale per le attività di gestione patrimoniale e assicurativa: senza di esse le società di combustibili fossili rimarrebbero quasi letteralmente a corto di gas.

Nei tre anni successivi alla firma dell'accordo sul clima di Parigi i prestiti delle banche all'industria sono aumentati ogni anno e gran parte del denaro va verso le forme più estreme di sviluppo energetico. Tutti sanno che prima o poi l'era dei combustibili fossili finirà e se una banca gigantesca come Chase o altre analoghe si ritirasse, invierebbe un segnale inconfondibile di un imminente "bolla del carbonio" con danni gravi per i vettori ferroviari, i proprietari di porti e le imprese appaltatrici di carbone o dipendenti dal gas". Un danno che tuttavia impallidirebbe a fronte del tipo di previsioni su quel che resterebbe del Pianeta se l'industria dei combustibili fossili continuasse sul suo percorso attuale per un altro decennio.

L'impegno delle banche è elevatissimo e vede Chase in testa, come al solito, seguito da Wells Fargo, Citi e Bank of America. Anche due banche giapponesi e il colosso britannico Barclays sono tra i primi dieci, ma è principalmente un club del Nord America che tira le fila: tre banche canadesi infatti completano l'elenco. E la tendenza è notevole: nei tre anni successivi alla firma dell'accordo sul clima di Parigi, progettato per aiutare il mondo a spostarsi dai combustibili fossili, i prestiti delle banche all'industria sono aumentati ogni anno e gran parte del denaro va verso le forme più estreme di sviluppo energetico. In vista dei colloqui di Parigi, un team di scienziati ha pubblicato un grande articolo su Nature che elenca i depositi più catastrofici di idrocarburi del pianeta, quelli che dovrebbero essere lasciati nel terreno a tutti i costi. Comprende il petrolio artico e il fango di sabbie bituminose trovato nell'Alberta settentrionale; Chase ha finanziato in modo aggressivo l'estrazione di entrambi. Inoltre, il più grande cliente del settore energetico è TC Energy (fino a poco tempo fa noto come Transcanada), che sta cercando di costruire il gasdotto Keystone XL, che si estenderebbe

dalle sabbie bituminose al Golfo del Messico. Un progetto che il presidente Obama ha respinto e che lo scienziato della NASA James Hansen ha affermato che sarebbe l'inizio di uno scenario "game over" per il clima. (Chase non commenta.)

C'è qualche possibilità che Chase possa fermare il suo prestito di combustibili fossili? Forse no. La banca divenne un gigante globale sotto la guida di David Rockefeller, nipote di John D. Rockefeller, che stabilì l'originale fortuna petrolifera del paese, fondando la Standard Oil Company. Una delle cui società successive è la ExxonMobil. Per molti anni, il direttore principale del consiglio di Chase è stato Lee Raymond, che è stato C.E.O. di Exxon negli anni in cui lavorava sodo per mettere in dubbio la realtà del riscaldamento globale.

Oggi, fortunatamente, il direttore del Rockefeller Family Fund, Lee Wasserman, afferma che "Nulla è moralmente peggiore di consentire l'espansione di un'industria letale come quella dei combustibili fossili, il cui modello di business causa sicuramente la morte e la sofferenza di milioni di persone e la perdita di gran parte della diversità della terra".

Alcuni attivisti Americani hanno iniziato a immaginare una campagna per fare pressione sulle banche. Ma l'orizzonte in cui si sono collocati è ancora quello del consumismo dei ricchi. Ragiona su una generazione in aumento di consumatori che si preoccupano molto del clima, e che determinerà con chi fare affari tenendo conto di questo fatto. Temo che questa sia la direzione in cui il sistema attuale vorrebbe indirizzare la protesta e la ribellione in atto. Dobbiamo impedirglielo facendo chiarezza fino in fondo